

cetta verso la realtà parrocchiale, anzi vi sarà in loro, positivamente, il desiderio di realizzare anche a livello parrocchiale una vera comunione e quella unità operativa che è possibile a ciascuna aggregazione in conformità alle sue finalità statutarie.

Da parte sua il parroco dovrebbe sostenere le aggregazioni presenti in parrocchia, e favorirne il sorgere. Potrà e dovrà anche, con opportune iniziative liturgiche e pastorali, fare in modo che la parrocchia sia sempre più una comunità di comunità. Come abbiamo già detto, la nostra esperienza è che solo l'autorità pastorale (in questo caso, il parroco) può chiamare a collaborare ad iniziative comuni le aggregazioni presenti nella parrocchia, nel rispetto dell'indole di ciascuna di essa.

A questo proposito ci sembra utile rifarci anche al già citato documento della commissione episcopale spagnola, in cui, trattando del rapporto tra le piccole comunità e la parrocchia, si dice che (15):

- La parrocchia e le piccole comunità devono mantenere rapporti di collaborazione e di aiuto reciproco, nel riconoscimento teorico e pratico delle rispettive identità ecclesiali.
- Nei consigli parrocchiali le piccole comunità dovrebbero essere rappresentate a parità di condizione con altri simili gruppi.
- Pur essendo necessario che le piccole comunità abbiano abitualmente un proprio ambito di riflessione, di revisione e di vita e di celebrazione della fede, la parrocchia potrebbe, in circostanze di particolare significato, promuovere incontri e celebrazioni liturgiche dedicati a tutte le comunità esistenti nell'ambito parrocchiale, perché tutte siano aiutate a vivere con forza la comunione e la reciproca complementarietà.

Leggiamo alcune parole conclusive del documento: « L'ipotesi della parrocchia come comunità di comunità ci sembra ad un tempo perfettamente percorribile, estremamente adeguata alla condizione dell'uomo e della società di oggi e straordinariamente benefica per la crescita profonda e autentica della Chiesa. Affermiamo questo tenendo presenti i risultati delle già numerose esperienze avviate, così come le possibilità davvero eccezionali che le piccole comunità stanno rivelando in ordine alla stimolazione dell'autenticità e della comunione ecclesiali. Con ciò non pretendiamo ricondurre i diversi tipi di comunità ad un unico modello e neppure sottovalutare altri centri, altrettanto legittimi, della pastorale parrocchiale, ma indicare, fra le varie opzioni operative, quella che oggi ci sembra di gran lunga la più auspicabile ».

L'unità tra i movimenti nella parrocchia può essere considerata sotto un altro aspetto.

Se ci chiediamo perché Giovanni Paolo II ha affermato che il fenomeno delle aggregazioni ecclesiali è destinato ad avere grande rilevanza

nella Chiesa, è probabile che uno dei motivi sia proprio la vita dei cristiani nelle parrocchie. Vi è infatti ormai, in molte parrocchie, un'ampia percentuale di persone che si sono estraniati dalla vita della fede e della Chiesa. C'è perciò da ringraziare Dio che ha suscitato in certi fedeli una nuova coscienza del loro compito di partecipare, in quanto battezzati, alla missione globale della Chiesa: aggregandosi e svolgendo un apostolato unitario, essi hanno ravvivato e ravvivano nella fede tante altre persone.

Viene da dire allora che la collaborazione dei movimenti nella parrocchia, tra loro e col parroco, non è altro che una delle forme con cui oggi la Chiesa è chiamata a provvedere al suo scopo primario, la salvezza degli uomini.

I movimenti e le associazioni sono chiamati a collaborare col parroco, secondo le modalità sopra spiegate, affinché anche nelle parrocchie si esprima concretamente l'unità del popolo di Dio; ed i parroci sono chiamati a favorire le aggregazioni ecclesiali. In questa unità di spirito e in una articolata e differenziata unità sul piano operativo, tante persone delle parrocchie saranno aiutate certamente a trovare il modo concreto del loro servizio alla Chiesa di Dio: ci sarà chi si dedicherà vigorosamente alla parrocchia e chi, senza dimenticarla, si sentirà chiamato ad un prevalente servizio in ambito extraparrocchiale o meglio sopraparrocchiale; ci sarà chi si dedicherà ad un apostolato strettamente religioso e chi riconoscerà di avere la vocazione ad un impegno sociale o politico.

L'amore scambievole vissuto tra le aggregazioni ecclesiali e la realtà parrocchiale sarà fecondo di frutti per molti, proprio perché, come ha detto il Papa di recente, « la verità di Cristo domanda di essere realizzata nell'amore (...), solo nella concreta testimonianza dell'amore può trovare la sua piena credibilità » e quindi « le comunità cristiane sono chiamate ad essere luoghi in cui l'amore di Dio per gli uomini può essere in qualche modo sperimentato e quasi toccato con mano » (16).

**Lionello Bonfanti**

(15) V. alle pp. 471-472 della traduzione pubblicata in « Il Regno/documenti » (cf. nota 1).

(16) V. il n. 4 dell'allocuzione citata alla nota 12.